



MOSCA

## Il patriarca Alessio II benedice il presidente

Un soldato russo pattuglia una strada di Grozny. In basso il presidente Putin

Il Patriarca ortodosso di Mosca e di tutte le Russie Alessio II ha inviato ieri un messaggio di felicitazione particolarmente caloroso al presidente eletto Vladimir Putin esprimendo la convinzione che egli «incarni le migliori aspirazioni degli abitanti della grande Russia». «Io sono convinto - si legge nel messaggio, pubblicato dall'agenzia Itar-Tass - che lei incarni le migliori aspirazioni degli abitanti della grande Russia». Alessio - la massima autorità della Chiesa cristiana ortodossa russa, cui aderisce gran parte della popolazione del Paese - sottolinea poi che «il popolo russo ha molto sofferto durante il XX secolo e anche adesso» e che «ha diritto a un destino migliore». Putin ha più volte manifestato le sue convinzioni religiose, affermando di essere un cristiano ortodosso praticante e di aver ereditato la fede da sua madre che lo battezzò di nascosto in epoca sovietica. In occasione delle dimissioni di Boris Eltsin il 31 dicembre scorso e dell'insediamento al Cremlino (allora provvisorio) di Putin i due leader vollero che il Patriarca fosse presente al passaggio di consegne e si fecero dare da lui una speciale benedizione. La gerarchia ortodossa russa, discretamente, ma in modo chiaro, ha manifestato sostegno a Putin durante la campagna elettorale per le presidenziali. Intanto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha avuto stamane un colloquio telefonico con il presidente della Russia Vladimir Putin. D'Alema aveva scritto al premier Putin una lettera per congratularsi per la sua elezione. In essa affermava che l'Italia guarda «con grande interesse alla nuova fase russa». Durante il colloquio telefonico D'Alema e Putin hanno affrontato tre argomenti riguardanti il futuro della Russia: il consolidamento della democrazia, la pacificazione interna e le riforme per lo sviluppo economico del paese.

# Putin: «Faremo grande il nostro Paese»

## Confermato il ministro della Difesa e in Cecenia la guerra continua: ieri 100 morti

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Non si ferma la guerra cecena. In 24 ore l'Armata ha ordinato 120 raid sulle montagne dove resistono i guerriglieri, ha fatto altri cento morti, ha catturato due capi ribelli. Putin decora i soldati, rende omaggio ai nuovi eroi della Russia. «Faremo grande il nostro paese», assicura di nuovo, ora in veste di presidente. Lo dice al paese che gli ha dato fiducia. Lo dice al generale che l'hanno appoggiato. Lo manda a dire a Bill Clinton che nel giorno dell'incoronazione gli ha ricordato la pagina nera di Grozny. Nessuno può mettere bocca negli affari interni della Federazione. Mai nessuna missione occidentale potrà sperare di avere uno spazio politico per negoziare la pace nel Caucaso del Nord.

La Russia di Putin ha un solo obiettivo: difendere gli interessi della nazione. La diplomazia è già al lavoro per mettere mano alla nuova dottrina. «Integrità e sovranità della Federazione», scrive il quotidiano Sivadnia, saranno la bussola del Cremlino. L'ha detto l'ex capo dei servizi segreti alla vigilia dell'incoronazione: «La Russia è una superpotenza». L'ha ricordato il giorno dell'elezione facendo partire due missili intercontinentali. Ma i muscoli, dicono a Mosca, serviranno per difendere la Russia, non per attaccare. Il Cremlino, scrive il giornale, non farà più una politica estera «globale», ha rinunciato ad intervenire su tutto. Si limita a fissare l'agenda dei suoi interessi irrinunciabili. A cominciare dal Caucaso del Nord. La Russia sarà una potenza di rango, capace di difendere se stessa. Ivanov già tesse la tela per il prossimo summit con Clinton. In agenda ci sarà la

Cecenia ma anche la Nato dove bussano le tre repubbliche baltiche. A Mosca non credono che il Cremlino cerchi lo scontro con l'Occidente. C'è troppo bisogno degli investimenti stranieri per salvare l'economia. Putin stesso l'ha detto, non temerà la cortina di ferro. «Abbiamo bisogno di una frontiera civilizzata aperta al mondo intero - ha spiegato quand'era candidato - il nostro unico obiettivo è la difesa dei nostri interessi economici». In vista non c'è una nuova guerra fredda. Anzi, scrive il Sivadnia, «si lavora per il grande riavvicinamento tra Mosca e Washington».

Sul campo però restano spinosi dossier: la Cecenia, il disarmo, lo scudo spaziale. L'Occidente aspetta le mosse di Putin. La Russia lo guarda. Vladimir il decisionista ha un problema interno da risolvere in fretta. Deve scegliere il capo del nuovo governo. Si è preso un mese di tempo, fino all'incoronazione per fare una scelta che non lo faccia inciampare. Ha confermato il ministro della Difesa Sergeiev. Ha detto a tutti i ministri di restare al loro posto. Ha evitato il rimpasto chiedendo all'esecutivo provvisorio di lavorare a pieno regime. Non vuole perdere tempo prezioso. Il prezzo del petrolio potrebbe cambiare facendo saltare i conti dell'economia russa in ripresa. «Anche solo un dollaro in meno a barile - ha detto l'ex ministro Kirienko mentre l'Opec era riunita - per la Russia vorrebbe dire un miliardo di dollari in meno».

Sarebbe una brutta notizia per Putin che vuole pagare gli arretrati ed aumentare gli stipendi agli statali. Sa che non può venir meno alle promesse che ha fatto al paese. Già pensa alle scelte da fare. «Per ora non ci saranno nomi nuovi nell'esecuti-



DALL'INVIATA

MOSCA «Il risultato delle elezioni è triste. Posso solo sperare che Vladimir Putin difenda la libertà di parola e d'espressione, che non arrivi a imbavagliare i mass media, che non faccia tornare i tempi della censura». Parla Yuri Petrovic Lubimov, regista teatrale di fama, direttore della Taganka, dissidente ai tempi dell'Urss, mandato in esilio in Italia da Breznev ed Andropov. «In Russia c'è un grande vuoto culturale. La gente cerca ordine e disciplina, per questo ha voluto Vladimir Putin».

Putin ha vinto al primo turno, come giudica il risultato delle presidenziali? «Secondo me è un risultato triste. Parlo da artista, non da politico. Io sono andato a votare sperando nel doppio turno. Volevo che il Cremlino sentisse che nel paese esiste un'opposizione vera. Non quella di Zjuganov e dei comunisti. Sono molto rammaricato per i risultati. Il leader riformista di Ya-

vo», ha detto il ministro delle Finanze. Ma a Mosca è partito il toto-premier. Chi sarà il leader che prenderà il posto del delirante di Eltsin? Circola il nome di Voloshin, il capo dell'amministrazione del Cremlino, ha detto che è una buona candidatura. «Il centro delle decisioni resterà

l'amministrazione del presidente - ha voluto precisare il fedelissimo di Eltsin - il premier non sarà una figura politica». Sarà un tecnico il futuro premier, sarà Kasianov al 99% scommette Voloshin. Il giovane economista è uomo della Famiglia, dice il ca-

L'INTERVISTA ■ YURI LUBIMOV, regista teatrale

## «Il risultato delle elezioni è triste»

DALL'INVIATA

bloco. Yavlinski, per esempio non ha avuto nessun appoggio. A Mosca e San Pietroburgo è andato meglio ma nel resto del paese è stato sconfitto. Ci vorrà ancora molto tempo per arrivare ad una vera democrazia in Russia. Del resto ci sono voluti settanta anni di regime comunista per avere una scossa democratica».

Qual è la prima cosa che il nuovo presidente della Russia dovrebbe fare? «La sola cosa che deve fare è mantenere la libertà di parola, di espressione. Non deve distruggere i mass media cercando ubbidienza. A Mosca gira con insistenza la voce che vorrebbe invece chiudere il canale televisivo indipendente Ntv. Sarebbe una cosa gravissima. La censura è un pericolo. Io l'ho sperimentata sulla mia pelle persino ai tempi di Gorbaciov. Era la stagione della Perestrojka. Ero andato in tv mentre Gorbaciov

lanciava l'ultimatum ai lituani che chiedevano l'indipendenza. Dissi che il Cremlino sbagliava. Subito il direttore ricevette la telefonata di un funzionario che chiedeva di tapparmi la bocca in nome di Gorbaciov che forse non lo sapeva nemmeno. Questo è il meccanismo dei regimi totalitari. Spero che Putin abbia abbastanza cervello da non fare una cosa del genere. Anzi dovrebbe cercare contatti con il mondo degli artisti e degli intellettuali che lo potrebbero aiutare ad aprire il dialogo con l'Occidente».

Lei che è stato perseguitato dal Kgb, come giudica la sua ascesa politica?

«La mia famiglia ha avuto a che fare con gli agenti segreti per tre generazioni. Credo che ci sia una sola attenuante. Nei servizi segreti c'è sempre stata gente ottusa ma anche intelligente. Gente crudele, capace di tortu-

rare un essere umano ma anche ragionevole. Spero che Putin sia del secondo tipo. Lui ha vinto perché i russi chiedono disciplina, invocano l'ordine. Se lui dovesse usare i metodi che ha imparato nel regime sovietico sarebbe un disastro. Ma voglio essere ottimista perché un ritorno indietro non è più possibile».

Come vede la Russia di oggi? «Il mio rapporto con il potere non è cambiato. Ma posso dire che la platea, il pubblico, è molto diverso. E come se tutti avessero paura che il presente possa sfuggire. C'è un vuoto culturale spaventoso. I russi cercano il loro direttore d'orchestra. Eltsin non è stato all'altezza. Putin gli chiedono ordine e disciplina per riempire il vuoto».

Il suo teatro è stato il teatro del dissenso, restacosi anche oggi? «Io sono stato un paladino della parola libera, sotto il regime totalitario siamo stati un'isola di libertà. Con il teatro ho sempre voluto far vedere come si possa vivere da uomini liberi. È stato così per 36 anni, voglio che resti ancora così». R.R.

LIMES

I grandi Caraibi e i «manuali» di Cuba vanno in edicola

■ È in edicola da oggi il nuovo numero di Limes (2/2000) dal titolo «I Grandi Caraibi». In questo numero c'è un pezzo di Sebastian Vile dal titolo: «Il manuale del perfetto castroista». Un'antologia di testi scolastici cubani che offre il quadro dell'indottrinamento ideologico nell'isola di Cuba. Nel testo si sottolinea la continuità tra José Martí, eroe nazionale ottocentesco, e rivoluzionari del 1959. Scrive Vile: «Problema fondamentale: Fidel Castro e i suoi compagni erano comunisti prima di proclamare la rivoluzione socialista nel 1961? Un interrogativo al quale i manuali non danno una risposta netta». Comunque, viene evidenziato su Limes, qualche accenno ai dissidenti cubani, sui nuovi manuali per le scuole comincia ad esserci. Mentre non compare alcuna autocritica in merito alla politica condotta negli anni di soggezione dell'Unione sovietica.

## Lo 007 perde dati top secret Agente inglese si dimentica il computer sul taxi

LONDRA Non ci sono più i James Bond d'un tempo nel MI6. Infatti, dopo una colossale sbornia in un bar di Londra, un agente segreto ha «perso» un computer portatile con in memoria un corso di addestramento per spie e - a quanto si sussurra - un ghitto elenco di «barbe finte» dislocate all'estero. Il Foreign Office ha aperto un'inchiesta «urgente» sull'incidente e si capisce: in gioco c'è la reputazione dell'intelligence britannica. Poche settimane fa un altro agente operativo - stavolta dell'MI5, il servizio di spionaggio interno - si è coperto di ridicolo quando in una stazione ferroviaria della metropoli si è lasciato rubare sotto il naso un portatile zeppo di dati «top secret» sui dispositivi di sicurezza in Irlanda del nord.

Gli episodi hanno allarmato la commissione parlamentare sui servizi segreti, presieduta dal con-

servatore Tom King, ex-ministro della Difesa. «È una questione molto grave», ha tuonato King. Il quale ha aggiunto di non capacitarsi del fatto che veri James Bond vadano disinvoltamente in giro per luoghi pubblici con computer portatili carichi di notizie riservate mettendo così a repentaglio la vita degli informatori e la sicurezza del Regno Unito. L'agente dell'MI6 al centro dell'incidente per il computer smarrito ha alzato il gomito in un bar spagnolo (specializzato in tapas) che si trova vicino al nuovo quartier generale del servizio segreto, sulla riva sud del Tamigi. Il computer top secret lo ha abbandonato sul taxi con cui è ritornato a casa dopo la maxi-bevuta. Soltanto il giorno dopo il James Bond beone si è ricordato del portatile e ha sporto denuncia. I suoi capi, disperati, hanno piazzato sull'Evening Standard un'inserzione con la promessa di una

lauta ricompensa: «Accademico cerca urgentemente notizie che portino al recupero di vitali appunti di ricerca immagazzinati in un Toshiba Cds della serie 4000 perso a Londra la sera del 3 marzo». Due settimane dopo, in circostanze non chiare, il computer è stato ritrovato. Scotland Yard dice che non è stato manomesso, Downing Street smentisce che ci fossero sull'hard disk elenchi di spie all'estero ma indubbiamente i James Bond escono dalla storia con le ossa rotte. Quando mai al cinema l'ingalecibile 007 con licenza di uccidere perde il lume della ragione bevendo Martini e Dom Perignon? Manca invece all'appello il laptop rubato il 4 marzo ad un agente dell'MI5 nella stazione di Paddington e anche in questo caso il governo Blair minimizza: le notizie riservate sarebbero crittate ad arte e quindi inaccessibili ai comunisti.

## «La Cia sventa attentato serbo» Il «Times»: volevano uccidere Clark e Robertson

LONDRA Secondo il quotidiano britannico «Times» la Cia avrebbe sventato all'ultimo minuto un «attentato serbo» contro il segretario generale e il comandante supremo della Nato durante una loro recentissima visita in Kosovo. Secondo le rivelazioni, smentite ieri sia dall'Alleanza atlantica a Bruxelles sia dal governo di Belgrado, il servizio segreto americano ha costretto venerdì scorso George Robertson e il generale Wesley Clark ad un radicale cambiamento dei piani di viaggio nel timore di un attacco serbo con missili terra-aria contro l'elicottero dei due massimi dirigenti. L'allarme ha scambussolato la visita che il segretario generale e il comandante supremo della Nato hanno compiuto il 24 marzo in Kosovo in coincidenza con il primo anniversario della vittoriosa guerra alleata contro la Serbia di Slobodan

Milosevic per il controllo di quella regione. In base al progetto originario Lord Robertson e Clark dovevano arrivare a Mitrovica, la città nel nord del Kosovo dove altissima è la tensione tra serbi e albanesi, verso le nove di mattina; dopo un volo in aereo da Bruxelles a Skopje un elicottero militare doveva trasportarli dalla capitale della Macedonia fino a Pristina.

In seguito all'allerta della Cia, poche ore prima della partenza da Bruxelles, i piani di viaggio sarebbero stati però rifatti in fretta e furia: dal Belgio lord Robertson e Clark sono stati portati alla base americana di Ramstein in Germania e da lì hanno raggiunto direttamente la capitale del Kosovo a bordo di un grosso C130 Hercules dell'Air Force americana. Secondo il «Times» il servizio segreto americano non è in possesso di «tutti i dettagli di

un complotto preciso» che potrebbe essere stato ordito da Milosevic in un rabbioso spirito di vendetta ma avrebbe raccolto «informazioni riservate sufficienti per avvalorare il timore di un attacco con i missili terra-aria contro l'elicottero di Robertson e Clark durante il trasferimento da Skopje a Pristina. Pur evitando secche smentite, la Nato non ha ad ogni modo avallato l'esplosiva versione del «Times». «Non abbiamo alcuna informazione in questo senso. L'itinerario - ha detto un portavoce dell'Alleanza - è stato cambiato per motivi operativi in quanto c'era stato un forte ritardo in partenza dal Belgio». È un fatto però che il segretario generale e il comandante supremo della Nato sono arrivati venerdì scorso a Pristina soltanto alle 14 e 30 e hanno annullato la capatina nell'incandescente Mitrovica.

